

Convegno
RIME E LETTERE DI BATTISTA GUARINI

Università degli Studi di Padova
Padova, 5-6 dicembre 2003

Il Convegno “Rime e Lettere di Battista Guarini”, organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell’Università di Padova, è nato da una scommessa: gettare i riflettori su un letterato mettendo tra parentesi la sua opera maggiore. L’intuizione di chi ha concepito il Convegno, del Comitato scientifico, si è rivelata un’intuizione produttiva. Attenuata la luce abbagliante del capolavoro, si è potuto rifare il disegno della restante opera del Guarini ed è stato possibile riformulare la domanda intorno al significato complessivo della sua figura.

Il Guarini è apparso dai contributi presentati al Convegno come un intellettuale dagli interessi molteplici: la letteratura e la riflessione sulla letteratura, il dibattito filosofico, la teoria politica. È venuto alla luce il ritratto di un diplomatico avveduto e fidato, che teorizza su questa sua esperienza e difende l’autonomia dell’uomo di cultura nella vita di corte. Abbiamo visto il delinearsi di un uomo di teatro in possesso di una visione aggiornata della prassi scenica, un poeta in sintonia con le più evolute esperienze della lirica e della musica rinascimentale, uno scrittore capace di assecondare l’intraprendenza di uno stampatore come il Ciotti, un letterato che è attivo e si muove tra cinque poli cittadini: Ferrara, Padova, Firenze, Roma, Torino.

Il primo aspetto che il Convegno ha fatto emergere è quello testuale. È in via di costituzione, per le cure di Luisa Avellini e dei suoi collaboratori, un’edizione delle Lettere il cui rilievo è stato illustrato da Bianca Maria Da Rif e dai relatori che hanno affrontato il rapporto tra Guarini e la musica. Delle *Rime* (che Antonio Daniele ha ripercorso nel loro intreccio con la poesia tassiana) si rende necessaria un’edizione critica, come hanno mostrato le relazioni di Antonio Vassalli e di Chiara Martinelli. Problemi testuali non indifferenti presenta anche l’*Idropica*, come è risultato dall’intervento di Marzia Pieri.

Il secondo aspetto che il Convegno ha messo a fuoco è la fortuna del Guarini. Il *Pastor fido* è stato opera dall’irraggiamento incontenibile, di cui nel Convegno sono stati toccati solo due casi: la pastorale milanese di primo Seicento, che fa della ripresa della tragicommedia un’occasione di riflessione sistematica sull’amore, sulla società, sui rapporti politici (Uberto Motta) e le traduzioni greche che accentuano il tessuto patetico del testo (Laura Fabris). Altrettanto estesa la fortuna delle *Rime*: Vincenzo Guercio ci ha accompagnato tra gli echi che si raccolgono nel Marino, Roberto Gigliucci ha mostrato il debito che la lirica barocca ha contratto con la lezione del Guarini. Federico Schneider ha rammentato le discussioni critiche sulla catarsi nella tragicommedia.

Terzo territorio che è stato coperto dal Convegno è quello dei trattati guariniani, dietro i quali si delinea l’intellettuale Guarini, uomo di molte letture e di variare frequentazioni. L’indagine in questo campo è ancora agli inizi, ma alcuni punti fermi sono stati fissati da Elisabetta Selmi, che ha studiato il *Trattato dell’onore* e il discorso *Della politica libertà* e da Franco Pignatti che ha gettato luce sulla riflessione intorno alla teoria retorica ospitata nel *Segretario*.

Significativa novità del Convegno è stata l’apertura dello sguardo sul rapporto tra l’opera del Guarini e la musica. Lentamente viene alla luce un continente scomparso: la ricezione, la circolazione, la vita della lirica di Tasso e Guarini era assicurata dal rivestimento e dall’interpretazione musicale. Anna Martellotti non ha esitato a riconoscere che la pressione musicale deve essere posta anche alla base del *Pastor fido*; Elio Durante ha concluso rilevando che la vicenda dell’allestimento delle *Rime* del 1598 si svolge sotto

il segno della musica; Marco Bizzarini ha mostrato come i testi musicali debbano essere considerati quali testimoni della tradizione a stampa delle *Rime* stesse.

Una nuova edizione delle opere del Guarini attuata sotto il patrocinio della regione Emilia- Romagna e della regione Veneto, come auspicato da Luisa Avellini, sarebbe il frutto più duraturo del Convegno patavino del 2003.

Claudio Scarpati